

Il protettorato Meloni

La Presidente del Consiglio in carica ha fatto del premierato una delle cifre della sua proposta politica, ma più coerentemente avrebbe dovuto spiegare agli italiani che il suo Governo è di fatto un protettorato del grande capitale finanziario, rappresentato da un pool aggregato intorno alla Goldman Sachs che mette in atto una gestione dello Stato il più lontana possibile dal sovranismo del quale il suo partito fa sfoggio, trasformando l'Italia in una colonia. Lo dimostra il fatto che l'ascesa al governo della Meloni è stata gestita e preparata con attenzione dal primo fiduciario storico di questo aggregato finanziario, Mario Draghi, che ne è l'agente, che ha tracciato le linee della politica economica del paese, prima di lasciare il governo, di fatto ingabbiando quello che gli è succeduto, in un percorso obbligato all'interno del quale, pressato dal debito pubblico di 3000 miliardi, ha obbligato ad operare la titolare pro tempore del protettorato, costretta a muoversi seguendo il percorso tracciato. Siamo di fronte ad un Governo etero diretto, prova ne sia che, a garanzia che le linee politiche tracciate saranno seguite, mantiene al ministero del Tesoro lo stesso titolare Giorgetti, che ne prosegue la politica economica. Come altro tratto caratteristico il premier uscente ha imposto la scelta atlantista di stretta obbedienza USA, ad un partito che prima di ascendere al potere la interpretava in modo "critico", vincolandolo ad una politica acritica pro Kiev che ha costituito la garanzia di affidabilità sia verso gli ambienti NATO che verso l'alleato statunitense.

Ora che i termini di questa operazione politico-finanziaria sono sempre più chiari ed evidenti, e il piano si è disvelato, gli ottusi e sciocchi esponenti dei partiti della cosiddetta sinistra che hanno sostenuto Mario Draghi e il suo governo, dovrebbero coerentemente fare atto di costrizione, indossare il cilicio, guardarsi allo specchio, dandosi di imbecilli e chiedere soprattutto scusa al paese per la loro dabbenaggine e la loro imbecillità cronica, a meno che non fossero complici consapevoli di questo disegno.

Certo si tratta di un colonialismo di tipo nuovo, dove ad essere posto sotto tutela non è tanto il territorio dello Stato, ma la sua politica. La nomina del titolare del protettorato serve a chi tira le fila dell'operazione per realizzare un disegno più ampio ed ambizioso che mira ad orientare l'intero continente europeo, segnatamente l'Unione europea, come dimostra l'incarico ricevuto di mettere a punto le linee programmatiche possibili della futura politica economica e di sviluppo dell'Unione. È questo il senso e il fine della Relazione Draghi, commissionata dall'establishment comunitario. La predisposizione tale strumento è stata utilizzata come malleveria per dare palese dimostrazione delle capacità politiche del Nostro, preceduta dal successo ottenuto ponendo il Governo del paese da lui precedentemente gestito, sotto un protettorato artatamente costruito utilizzando a tal fine, furbescamente, un'ideologia politica articolata che le consente di raccattare per strada le forze politiche necessarie a sostenere il progetto con il consenso.

La nuova forma di governo che si propone, più che premierato, può più chiaramente definirsi quindi protettorato, poiché consente di porre lo Stato sotto tutela e l'operazione è già in atto, perché non ha bisogno di riforme istituzionali da fare approvare per essere messa in atto.

Una volta che si comprende quale sia il progetto si capisce anche perché la premier al Governo, malgrado il voto contrario alla nuova Commissione dell'unione rimane nella stanza dei bottoni, attraverso la nomina di un Commissario esecutivo e al tempo stesso mantiene ininterrottamente immutato il consenso dell'elettorato, a datare dalle ultime elezioni. Si comprende con maggiore facilità come sia stato possibile influire sull'occupazione, a condizione che si analizzi il costo del lavoro: si capirà allora che la piena occupazione o quasi è data dalla necessità per sopravvivere di accettare il lavoro povero, anche quello che rasenta la schiavitù, da parte di una componente della popolazione che è cronicamente incapiente e che, benché lavori è percettore di redditi così bassi da non consentire nemmeno il minimo vitale: più semplicemente la scelta è tra accettare queste condizioni o morire di fame. La cartina di tornasole, per capire questa manipolazione del mondo del lavoro, è costituita dal fatto che un tal tipo di economia e di utilizzazione della forza lavoro non produce una crescita, né della produttività, né della competitività, ma solo profitti; e infatti queste sono le caratteristiche apparentemente incomprensibili di questa fase economica. Un altro indicatore della natura selvaggia e indiscriminata dello sfruttamento in atto è costituito dalla crescita esponenziale degli incidenti sul lavoro che sono indice del pressapochismo con il quale vengono implementate le procedure di sicurezza sul lavoro, a tutto a discapito della

Il protettorato Meloni	La Redazione
Elezioni USA	La Redazione
Germania in crisi	G. C.
La crisi francese	Gianni Cimbalo
La melonizzazione di Zelensky	G.L.
Sionisti criminali	La Redazione
Dragoni	Andrea Bellucci
Il Flop del Liceo made in Italy	A. C
Che c'è di nuovo	

tutela della vita umana, pur di far crescere ritmi e intensità del lavoro e quindi sfruttamento e profitti.

Legge finanziaria: un flop annunciato

Una volta definita la cornice nella quale la politica opera è facile comprendere quale sarà il percorso obbligato lungo il quale si dispiegheranno le linee della nuova legge finanziaria che imporrà al paese non solo politiche di austerità finalizzate a rispondere alla procedura di infrazione del debito notificata dall'Unione europea e coerente con il patto di stabilità irresponsabilmente sottoscritto, ma anche volte a ristrutturare la redistribuzione della ricchezza tra ceti e classi in modo funzionale al mantenimento ed anzi al rafforzamento del blocco sociale che sostiene questo Governo.

Si spiega così l'espansione della flat tax per gli autonomi in modo da alleggerire il peso fiscale verso questa categoria nella direzione di rendere il fisco sempre più ingiusto; fine analogo ha il concordato preventivo in materia fiscale e in genere tutta la politica fiscale adottata dal Governo. Sono i lavoratori a reddito fisso e i pensionati a dover sopportare il peso della finanza pubblica, perché essi sono economicamente fragili, ma sono tanti e quindi è più facile colpire nel mucchio.

Di maggiori risorse per la sanità, per i servizi, per la scuola, neanche a parlarne, perché per quanto riguarda questi settori bisogna tirare la cinghia e mettere mano al portafoglio di ogni famiglia. In coerenza con la politica populista e il mito della nazione verrà varata qualche grida a sostegno della maternità, limitandosi ad aumentare detrazioni o a mantenere bonus, ma ben guardandosi dall'intervenire su qualità e quantità dei servizi il che sarebbe il solo strumento che, creando strutturalmente attività di sostegno per le donne, potrebbe contribuire a migliorare la situazione demografica. Per quanto riguarda l'istruzione dopo il fallimento del liceo made in Italy si pensa di mettere mano alla riforma degli istituti professionali con l'intento di favorire l'industria ma di fatto creando ulteriori carrozzoni, attraverso l'espansione delle attività integrate scuola lavoro che producono soltanto aumento degli incidenti sul lavoro, coinvolgendo prima del tempo e senza adeguata preparazione i giovani nelle attività lavorative. Si trascura così il vero nodo della formazione che è costituito dal fornire capacità professionali tali da essere fungibili, a fronte del mutare delle tecniche produttive e all'introduzione di sempre nuove tecnologie, conferendo al lavoratore una professionalità alta, capace di adattarsi allo sviluppo tecnologico.

La fragilità del progetto

I pericoli per il progetto di ristrutturazione produttiva e per la formattazione di una nuova società in Italia, prona e disponibile ai bisogni del capitale, che ricorra all'utilizzo criminale dell'energia nucleare come propone l'incompetente Pichetto Frattin, ipotizzando i mini reattori che non esistono, non risiedono in una resipiscenza delle forze politiche di sinistra, le quali sono totalmente succubi del progetto del capitale, quando non lo assecondano in ogni modo possibile. Vengono piuttosto dall'inadeguatezza del personale politico che fa da contorno alla premier, come dimostrano le recenti squallide vicende relative al caso Sangiuliano, i processi pendenti sulla titolare del dicastero del turismo, quelli relativi a sottosegretari e manutengoli del Governo, variamente distribuiti negli incarichi conferiti agli amici della premier sulla base del certificato di fedeltà e di militanza politica.

Occorre capire che per mettere in atto un progetto del tipo di quello che abbiamo appena descritto occorre una schiera di esecutori fedeli che è esattamente quella della quale il partito al governo dispone, avendola allevata in una attività di militanza politica rancorosa e frustrata dalla sindrome della fogna, la quale è dominata da un sentimento di rivalsa e di rivincita, che deriva dalle frustrazioni accumulate. Tornando ad operare nella società civile e ascendendo a posti di potere, la puzza immonda che costoro emanano non è facilmente riassorbibile, quant'anche usino i migliori deodoranti in commercio, considerato che messi di fronte all'insorgere delle prime difficoltà o intravedendo la possibilità di esercitare il potere, meglio se sessuale, offrendo in cambio l'accesso alla torta, oppure costoro non tralasciano occasione per realizzare le loro aspirazioni di sostanziale violenza e prevaricazione sugli altri.

Paradossalmente, nella situazione data, l'opposizione al Governo si trasforma in gossip, assurge ad esponente dell'opposizione il sito di Dagospia, che mette in piazza i giorni e le notti brave di questa classe politica affaristica, che non si fa scrupolo di trarre profitto degli incarichi ricevuti per esercitare quel potere del quale è digiuna e che per lungo tempo gli è stato negato. La questione politica diviene purtroppo questione psichiatrica.

La sinistra nelle istituzioni e l'opposizione nel paese

A fronte dei partiti presenti in Parlamento, incapaci di fare una efficace opposizione, quando non complici del progetto che abbiamo appena descritto, partiti che corrono verso la definitiva cesura del rapporto con il loro elettorato, sostenendo la guerra, in Ucraina come in Medio Oriente e condannandosi all'emarginazione e alla sconfitta occorre fare di tutto perché rinasca l'opposizione sociale nelle piazze come nei luoghi di lavoro traendo esempio dalla mobilitazione popolare e di classe sviluppatasi in Francia e iniziando con l'opporci alla guerra: in Italia come in Francia!

La Redazione

Gli USA al voto

Il dibattito del 10 settembre tra Trump e la Harris, a meno di due mesi dal voto, ha presentato i due candidati all'elettorato, ma sembra non aver inciso sull'attuale distribuzione dei consensi, tanto che la posizione dei due contendenti appare al momento equilibrata. La stampa internazionale, commentando il dibattito, si esercita nel prospettare la prevalenza di uno dei due candidati, a seconda degli orientamenti politici della testata per la quale il giornalista lavora, e comunque dai resoconti appare come se il risultato del voto dipendesse effettivamente dalle capacità di uno dei due contendenti di convincere l'elettorato: in realtà la questione è ben più complessa. Il sistema politico degli Stati Uniti, indipendentemente da chi vince il confronto elettorale, è governato da un complesso intreccio di equilibri tra lobby di diverso orientamento che si fanno portatori di interessi e investono in questo o quel candidato, spesso in tutti e due, nella misura in cui pensano di riuscire ad ottenere sufficienti garanzie da assicurare loro che gli obiettivi da essi perseguiti verranno condivisi dal gestore dell'amministrazione e quindi dal vincitore del confronto elettorale.

Questo meccanismo così complesso, fatto di attività di gruppi di pressione e di interesse, continuamente esercitati sui gestori del potere politico, non si esaurisce nel momento elettorale, perché, una volta conosciuto il nominativo del confronto apparente fra differenti gruppi di interesse e ideologie politiche, programmi e promesse elettorali, inizia una contrattazione che porta alla distribuzione dei posti di sottogoverno che sono titolari della vera effettiva gestione del potere. Il sistema politico statunitense prevede infatti l'utilizzazione dello *spoils system*, ovvero il ricorso da parte del Presidente eletto ad un modello fiduciario di selezione dei dirigenti pubblici incaricati di attuare le linee politiche del gruppo di potere che sostiene il vincitore del confronto elettorale. Questo modello che si contrappone a quello del *merit system*, di origine napoleonica, trasfuso nelle Costituzioni europee continentali, un modello neutrale almeno sulla carta, in cui i dirigenti sono selezionati tramite concorso pubblico. Tuttavia oggi lo *spoils system* si è di fatto imposto in tutti i paesi occidentali, al di là delle previsioni costituzionali che vorrebbero un apparato dello Stato neutrale, in grado di garantire la democraticità delle istituzioni. Sono quindi i diversi aggregati dello *spoils system* a gestire di fatto la politica del nuovo governo, specializzandosi in relazione ai settori di interesse per il gruppo affaristico lobbistico che li ha espressi e che rappresentano.

Questa premessa sul funzionamento del sistema politico statunitense è funzionale a spiegare che l'orientamento politico di un candidato eletto è costituito da un insieme di posizioni su specifici dossier che nel loro insieme costituiscono l'orientamento politico che caratterizzerà l'attività dell'amministrazione eletta. Può accadere così che a posizioni in materia di politica economica e di gestione dei problemi interni del paese orientati a soddisfare gli interessi di classi e ceti sociali proletarizzati, i corrisponda una politica estera apparentemente in dissonanza con questi orientamenti o comunque incoerente rispetto agli occhi di un osservatore esterno.

Partiti politici e lobby di riferimento oggi in USA

Gli Stati Uniti di oggi costituiscono il centro di un impero morente la cui forza costruita progressivamente negli ultimi due secoli si basava e si basa su una presenza distribuita per il controllo diretto di territori, che utilizza circa 1800 basi distribuite nel mondo, presidiate dagli Stati Uniti e dai loro alleati, volte soprattutto al controllo delle comunicazioni marittime e commerciali, finalizzate al controllo del commercio mondiale. Questo mondo subisce un progressivo degrado a partire dalla fine della guerra fredda e del bipolarismo con l'Unione sovietica che in qualche modo garantiva la presenza di un ordine mondiale. Adesso si è sostituito progressivamente e con sempre più forza un mondo multipolare, strutturato per placche, che in qualche modo ricalcano le piattaforme continentali, che appare sempre più incontrollabile, soprattutto dopo la nascita dei BRICKS e il progressivo prevalere della parte più popolosa del mondo rispetto all'occidente.

Rispetto a questo nuovo assetto che si sta delineando i due partiti tradizionali degli Stati Uniti hanno avuto evoluzioni diverse: da un lato troviamo il Partito Repubblicano che di fatto non esiste più nella sua forma originaria, il quale ha subito la cosiddetta trampizzazione, è cioè divenuto uno strumento nelle mani di Donald Trump che ne controlla ogni attività e ne orienta la politica, adottando una visione populista di rapporto con l'elettorato, che guarda a classi e ceti di popolazione, soprattutto bianca, espulsa dal mercato del lavoro, vittima della globalizzazione e delle ristrutturazioni produttive, alla popolazione rurale del paese, alle comunità religiose soprattutto neo-protestanti ed evangelicali, sostenitrici della "Teologia della prosperità": per costoro la povertà è un peccato, è frutto del peccato e la punizione per il peccato e quindi occorre fare di tutto per raggiungere la ricchezza, perché con essa si conquista la salvezza. Questo coacervo indistinto di pulsioni fa oggi del Partito Repubblicano il lontano erede di quel movimento politico del quale porta il nome e che rivendicava e si identificava nell'isolamento e nella supremazia degli Stati Uniti, individuandovi la missione della nazione e insieme la via attraverso la quale riconoscere al paese la supremazia morale sul mondo.

Sull'altro versante troviamo il Partito Democratico che conserva ancora le caratteristiche di una famiglia politica complessa e composita, costituito da varie anime che spaziano dal centro moderato alle più genuine posizioni di sinistra, rappresentate da politici come Benny Sanders e caratterizzato dalla presenza di famiglie politiche particolarmente influenti come quelle dei Clinton ed egli Obama, da personaggi politici intramontabili come la ex-speaker della camera Nancy Pelosi o emergenti come Alexandria Ocasio-Cortez e tanti altri. Anche questo partito è contornato. affiancato ed

infiltrato da lobby e gruppi di pressione che sono espressione di particolari interessi e che si battono per essere rappresentati nella nuova amministrazione e imporre i loro obiettivi ai fini di orientarne le scelte politiche, a tutela dei loro interessi.

Una novità di questo confronto elettorale sembra essere costituita dalla profonda divisione creata tra le lobby costituite dai gruppi economici e finanziari. Emerge con sempre più forza una profonda divisione tra le industrie informatiche del bacino della Silicon Valley, divise tra quelle che continuano a sostenere i democratici, essendo interessati a delocalizzare in territorio messicano parte della produzione, ritirando gli investimenti rivelatisi insicuri dall'area del Pacifico, e invece quella parte di industria e finanza che fa agio sul Partito Repubblicano e continua ad investire nell'area del Pacifico, mantenendo le delocalizzazioni a suo tempo effettuate e perciò interessata a mantenere il sostegno prioritario verso Taiwan e a preferire quindi un disimpegno dalla guerra in Ucraina.

Particolarmente forti tra le lobby che affiancano il partito democratico figurano la lobby Ucraina costituita nel 2019 e della quale fanno parte il figlio dell'attuale Presidente degli Stati Uniti Biden e gruppi di interesse legati a industrie alimentari e a quelle di sperimentazione biologica e chimica, interessati ai giacimenti minerari del Donbass, Questa lobby è affiancata da quella costituita dal Patriarcato di Costantinopoli che ha come principale lobbista Ioannis Elpidophoros (Lambranidis), Arcivescovo d'America, strettamente legato al Dipartimento di Stato, che divide le sue attenzioni tra i democratici e repubblicani. Infatti il 15 luglio 2024, ha pronunciato l'invocazione di apertura nel primo giorno della Convention del partito Repubblicano e il 20 agosto 2024, ha fatto altrettanto nel secondo giorno della Convenzione del partito Democratico. La lobby da lui diretta e coordinata, è particolarmente importante nel determinare le politiche degli Stati Uniti rispetto all'Ucraina dove il Patriarcato di Costantinopoli sta acquisendo, attraverso la Chiesa ortodossa autocefala Ucraina filo governativa da esso creata, il controllo delle strutture religiose e soprattutto dei beni della Chiesa ortodossa Ucraina.[1] Sia detto per inciso, le ambizioni del Patriarcato di Costantinopoli vanno ben oltre poiché esso ambisce ad essere accreditate presso l'Unione europea come rappresentante degli ortodossi dell'Unione che con l'ingresso dell'Ucraina e di altri paesi dell'est dovrebbero costituire 1/5 della popolazione della futura Unione europea. I due schieramenti della politica americana sono poi divisi sulla politica da adottare nei confronti della Cina vista quale maggior competitor degli Stati Uniti poiché, mentre all'interno del partito repubblicano sembra predominare la componente anti cinese tra i democratici sembrano prevalere le lobby che hanno come obiettivo lo smembramento della Russia, considerata il principale competitor del paese.

Nelle spire del serpente

Le pulsioni presenti all'interno del mondo politico degli Stati Uniti, sommariamente accennate, sono solo parzialmente spiegabili, a nostro modesto avviso, con le ragioni di carattere economico, poiché sono infarcite da un insieme di fattori che ne condizionano e ne determinano la complessità. A prima vista il paese dovrebbe essere esente da reminiscenze storiche trattandosi di un paese di migranti, e quindi di un amalgama sostanzialmente nuovo di popolazioni, frutto di un melting pot che dovrebbe attribuire a tutti una nuova identità. Viceversa i migranti venuti nel paese sembrano essersi portati dietro pulsioni e odi storici, rivendicazioni e sofferenze ataviche, al punto che ogni gruppo etnico, linguistico, nonché nazionale, mantiene in toto o in parte obiettivi, ricordi, odi, memorie di torti subiti. Assistiamo così alla presenza forte e condizionante della lobby ebraica, certamente oggi non più coesa e univocamente orientata a sostegno di Israele o comunque del suo governo, alla quale si contrappone e per certi versi si affianca una lobby islamica, dall'importanza e dal volume crescente, Queste lobby hanno preso il posto di altre oggi meno importanti, quali quella degli irlandesi, che sostenevano ed in parte ancora oggi sostengono l'unificazione del paese di origine, attraverso un sostegno politico ed economico ai nazionalisti dell'Irlanda; alla lobby degli immigrati russi che costituivano un tutt'uno come gruppo di pressione ai tempi dell'Unione sovietica e che ora appaiono divisi nel perseguire l'indipendenza e l'autonomia di questa o quella parte dell'immenso territorio che forma la Federazione russa. Ad esse si affiancano lobby costituite da immigrati polacchi o dei paesi baltici, certo meno numerosi, ma di importanza crescente in ragione dell'acquisito peso economico e delle fortune di coloro che ne fanno parte. Il risultato è un diffondersi di attività di gruppi di interesse che rivendicano, rispetto ai paesi di origine, il ruolo di custodi della memoria e al tempo stesso di depositari e custodi del ripristino degli antichi valori che costituivano l'identità perduta e violata.

Nell'insieme un coacervo, spesso nauseabondo e decisamente inquietante di frustrati che, privi di un'identità forte, di una memoria e di una storia collettiva propria, ricercano nella microstoria e nelle loro particolari origini le ragioni della propria identità perduta.

Per fortuna accanto a questa parte della popolazione di origine migrante che si sente sostanzialmente estranea al melting pot degli Stati Uniti, benché dica di dividerlo e di sognarlo, vi sono le giovani generazioni che finalmente trovano nel loro ripristinato rapporto e nella loro riconciliazione con le popolazioni autoctone e con le popolazioni nere, estranee al meccanismo descritto, perché forgiate dalle comuni origini e destini di schiavi, le ragioni di una nuova identità, faticosamente cercata e costruita senza le memorie e i fantasmi del passato. Da parte nostra speriamo di poter guardare a questa parte della popolazione degli Stati Uniti come finalmente dei cittadini del mondo anche perché proprio fra questa parte della popolazione crescono e si affermano le istanze sociali ed egualitarie di una maggior tutela per le componenti diseredate ed emarginate della popolazione sia dal punto di vista economico che del godimento dei diritti sociali.

[1] Segnaliamo all'attenzione dei lettori questo personaggio poiché è destinato con molte probabilità ad essere il futuro Patriarca di Costantinopoli, essendo nato in Turchia e possedendo tutte le caratteristiche per succedere al trono di Bartolomeo e condizionare quindi nei prossimi decenni la politica internazionale della setta di preti e monaci del Fenar di Costantinopoli.

La Redazione

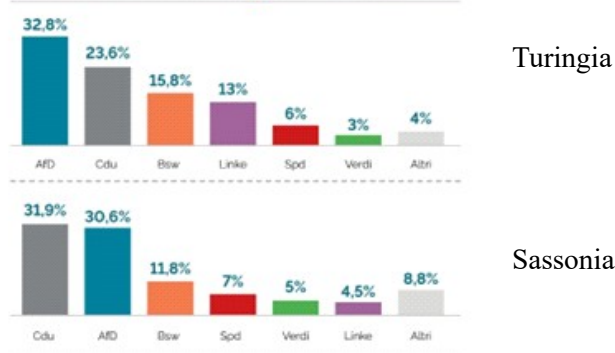
Germania in crisi

Il successo elettorale dei partiti di estrema destra e di estrema sinistra nei due Länder di Sassonia e Turingia e il risultato elettorale del Brandeburgo costituiscono la certificazione della crisi profonda della coalizione semaforo al governo a Berlino. Restano fuori dai parlamenti regionali, per non aver raggiunto il quorum, sia i Verdi che i liberali in Turingia e i liberali e la Linke in Sassonia, i socialdemocratici sostanzialmente tengono, mentre la CDU, pur conservando la maggioranza, registra sostanziose perdite in alcuni casi superiori al 10 % del suo elettorato. Il risultato elettorale risulta essere significativo e interessante perché l'affluenza alle urne in Turingia, dove hanno votato circa 1,66 milioni di cittadini, è stata del 73,5%, mentre nelle elezioni del 2019 era stata del 64,9%. In Sassonia, dove avevano diritto al voto 3,3 milioni di persone, l'affluenza alle urne è stata del 73,5%.

Il partito di estrema destra Alternativa per la Germania (Afd) è divenuto il primo partito in Turingia, staccando di quasi 10 punti quello di centrodestra. la Cdu, e segnando la prima vittoria di un partito di estrema destra in un Land tedesco dai tempi della Seconda guerra mondiale; è il secondo in Sassonia ad appena un punto di distanza dalla Cdu, in testa con il 32% dei voti. Altrettanto significativo il successo di Alliance di [Sahra Wagenknecht](#) (BSW) – già eurodeputata ed ex esponente della sinistra di Die Linke.

Si dirà che da prima delle elezioni tutti i partiti hanno dichiarato che non faranno alleanze di governo con Afd, quindi la destra non governerà, ma è del tutto evidente che la costruzione dei due esecutivi non potrà prescindere dal sostegno del BSW. il quale si prepara a svolgere un ruolo di primo piano nei due Stati della Germania orientale. È del tutto evidente che qualsiasi governo dovrà contrattare ogni provvedimento con la BSW che, pur restando esterna al Governo regionale, ne condizionerà notevolmente ogni provvedimento nei contenuti.

Elezioni in Turingia e Sassonia



Turingia e Sassonia nell'economia e nella politica tedesca

Al di là delle alchimie governative è il caso di ricordare che la Turingia che ha una popolazione di circa due milioni, città più grande Erfurt, era l'unico Länder a essere governato da un rappresentante del partito di estrema sinistra Die Linke, Bodo Ramelow. Le altre città più conosciute del Länder sono Erfurt, Gera, Jena, [Weimar](#), Suhl, Gotha. La sua economia si fonda su una ricca attività agricola (cereali, barbabietola da zucchero, allevamento bovino e suino) e sullo sviluppo delle industrie estrattive (sali potassici, lignite) e manifatturiere (meccaniche, del legno, alimentari, tessili).

La Sassonia è il Länder più popoloso dell'ex Germania dell'Est, con circa quattro milioni di abitanti e diverse grandi città tra cui Lipsia, Dresda e Chemnitz. Il quinto Länder per superficie (14.986 kmq., pari alla trecentesima parte del territorio: su per giù quanto la Calabria) e il terzo per popolazione (1933: 5.196.381 ab., pari a un dodicesimo degli abitanti della Germania), con una densità (347 ab. per kmq.) che è tra le più alte d'Europa. La sua posizione centrale rispetto alle altre regioni della Germania, tra il Baltico e le Alpi, da un lato, la regione renana e la Polonia dall'altro, le ha permesso di svolgere un ruolo importante in campo culturale (Lipsia) e artistico (Dresda) e ne ha stimolato lo sviluppo industriale, agevolato l'attività di smercio dei prodotti della sua industria, soprattutto sui mercati dell'Est Europa. Il Länder si caratterizza inoltre per la presenza di terreni mediocrementemente fertili e modeste risorse minerarie. L'innalzamento dei costi dell'energia ha enormemente inciso sull'economia di questi due Länder, causandone la crisi.

Conseguenze dell'unificazione e struttura economico-produttiva

Per comprendere quale sia oggi la situazione dei Länder della Germania est nel loro complesso bisogna considerare che l'unificazione ha visto imporsi la colonizzazione economica dei tedeschi della Germania occidentale, al punto che le attività produttive ed industriali di questa parte del paese hanno al 95 % la proprietà con sede ad ovest o in mano ad operatori economici e commerciali dell'ovest. Occorre considerare inoltre, nello specifico, che i due Länder in

questione, come tutti quelli dell'Est, soffrono gli effetti di una diminuzione drastica della popolazione giovane, dovuta non solo alla crisi demografica generale del paese, ma anche ad una migrazione dei giovani verso i Länder occidentali, dove si trovano migliori condizioni di vita e di lavoro e si percepiscono stipendi più alti a parità di lavoro.

Prima della guerra in corso ad est a questa situazione di carenza di mano manodopera si rispondeva attingendo a quella stagionale, proveniente dall'Ucraina, collocata in uno schema di utilizzazione dei migranti che contribuiva a prevenire il conflitto. Il permesso di soggiorno e di lavoro veniva concesso per circa sei mesi, in genere quelli invernali, trascorsi i quali gli ucraini ritornavano in patria, ben zavorrati di valuta pregiata, dedicandosi ai lavori agricoli. Alloggiati provvisoriamente in baracche, in ragione del loro soggiorno temporaneo, la loro integrazione nel tessuto abitativo e sociale non presentava eccessivi problemi.

L'irrompere della migrazione dagli altri paesi e soprattutto la massiccia immissione di siriani nel paese, dovuta alle decisioni della Merkel, e la guerra ucraina hanno completamente mutato la situazione, costringendo coloro che svolgevano le attività produttive ad utilizzare i nuovi migranti. Ma questi non erano stagionali, ma destinati a radicarsi sul territorio, contendendo agli autoctoni il mercato degli alloggi e costituendo, col passare del tempo, comunità sul territorio che si sono via via consolidate.

Il conflitto ucraino e la conseguente crisi energetica hanno prodotto dunque due fenomeni concomitanti: la crisi definitiva della presenza di migranti stagionali ucraini che contribuivano a calmierare la composizione sociale e etnica del mercato del lavoro e la trasformazione di molti di questi in rifugiati, assistiti con diritto di prelazione nel rivendicare alloggi e sussidi, finanziati con fondi Ue, mentre le risorse dello Stato tedesco dedicate a questo scopo per gli autoctoni diminuivano. Ciò ha creato una categoria di assistiti stranieri privilegiati; la crisi dell'industria e quindi dell'occupazione, ha fatto sì che l'esercito industriale di riserva, costituito dai migranti in prevalenza siriani nel frattempo cresciuti di numero, divenisse concorrenziale rispetto al mercato del lavoro autoctono, contribuendo a mantenere bassi i salari e ad acuire la crisi di alloggi e delle strutture di assistenza sociale.

Si sono così create le ragioni strutturali per far crescere l'odio, il risentimento verso i migranti, soprattutto tra gli strati più svantaggiati della popolazione e quelli che avrebbero più bisogno del sostegno e di provvedimenti a carattere sociale per affrontare, soprattutto in una situazione di crescente crisi economica accentuata dai provvedimenti della politica *green*. di decarbonizzazione dell'energia, di riduzione dei suoli agricoli coltivabili, richiesta dalla politica agricola comunitaria, dalla transizione energetica che comporta costi aggiuntivi ai singoli e alle famiglie. Come è evidente ci sono tutti gli ingredienti per dare corpo alle tematiche che hanno costituito la proposta politica e sostenuto la propaganda dei partiti populistici di destra e di sinistra di contrasto all'emigrazione.

Due donne guidano i partiti populistici

Uno dei leader di Afd, è Alice Weidel, 45 anni e solidi studi economici alle spalle, sostenitrice dei diritti civili. Omosessuale dichiarata, è legata a una donna straniera, di nazionalità svizzera e originaria dello Sri Lanka. In campagna elettorale ha sottolineato di collocarsi a destra per difendere la sua omosessualità, quale valore della civiltà occidentale, contrapposto all'oscurantismo islamico sessuofobico.

Relativamente alla guerra ucraina sostiene: "Nessuna arma tedesca, e nessun soldato tedesco in Ucraina. Mai!", e ancora "I nostri padri e i nostri figli resteranno qui. Noi li proteggeremo. Se avete paura di una grande guerra, avete ragione. Questa paura ce l'ho anche io", "Io non ho fiducia in Baerbock, in Scholz, non credo che queste persone abbiano capito e che abbiano le cose sotto controllo. Serve solo la diplomazia. Mi chiedo come si possa dimenticare la storia. Sappiamo che alla fine di ogni guerra c'è la pace. Perché non chiudere adesso la pace, perché queste migliaia di morti?".

Sui migranti la Weidel ha attaccato Olaf Scholz: "Mettere ventotto afgani in aereo, due giorni prima delle elezioni: è truffa agli elettori!" Con l'aumento dell'immigrazione l'economia tedesca è in difficoltà, come dimostrano le polemiche in corso sul bilancio del 2025. Rivela il suo vero volto dichiarando che se andrà al governo vieterà per legge l'antifascismo !

Sull'altro versante Sahra Wagenknecht, 55 anni, nata a Jena, ex Germania dell'Est, studi di filosofia, ed economia, tesi sul pensiero marxista, ha costituito il suo partito, nato a gennaio dai dissidenti della sinistra estrema di Linke, Bündnis Sahra Wagenknecht, (Alleanza Sahra Wagenknecht) - Ragione e Giustizia (BSW) che si batte per pensioni più alte e salario minimo maggiorato, ma è cauta sulle questioni ambientali e l'accoglienza ai rifugiati, e ritiene "altamente problematica" la cultura dell'accoglienza, voluta nel 2015 dall'allora cancelliere Angela Merkel. Anche la BSW si è espressa contro le esportazioni di armi verso l'Ucraina, contro la guerra e contro le sanzioni ed è convinta che dovrebbe essere trovata una soluzione diplomatica al conflitto e se si vuole la chiusura dei confini all'emigrazione.

La crisi della Coalizione semaforo

Il catatonico Cancelliere Scholz paga la sua opacità e il suo essere pronò alle scelte dell'amministrazione Biden, la sua incapacità di reagire al diktat USA sull'Ucraina e alla politica inglese di aggressione nei confronti dell'Unione europea e della Germania; paga l'incapacità di aver saputo difendere l'integrità del Nord stream 2 e gli interessi energetici dell'industria tedesca ed europea. I Verdi al governo, pagano l'essersi trasformati in guerrafondai, ottusi sostenitori di un regime marcio e corrotto come quello che governa l'Ucraina, composto da politici che sono i manutengoli degli oligarchi Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

ucraini, a loro volta esattamente speculari negli interessi e nei comportamenti, nell'ideologia e nella politica, ai loro omologhi russi. Contro usano, per meri motivi di interesse. il nazionalismo ucraino, al fine di trarre profitto, scaricando i costi della guerra sull'Unione europea. È questo meccanismo che gli elettori tedeschi hanno compreso a pieno e, non essendo stupidi come i loro governanti: perciò condannano in modo deciso il coinvolgimento tedesco nella guerra.

Altrettanto dicasi per i liberali al governo che non solo condividono la politica guerrafondaia dei Verdi e di Scholz, ma hanno anche fallito nel promuovere una politica di integrazione dei migranti, capace di conciliare gli interessi delle diverse componenti della popolazione del paese, consentendo una integrazione sia pur graduale dei nuovi venuti.

Benché essi sbandierino i valori del liberalismo, non hanno compreso la lezione della storia e la complessità dei problemi e quindi sostengono con il governo in carica la piena libertà religiosa e la coesistenza delle comunità sul territorio, avendo sposato la politica di integrazione della Gran Bretagna – notoriamente fallimentare - che guarda con favore alle garanzie di comunità. Questo perché non sono stati in grado di sostituire la vecchia politica migratoria che caratterizzava la Germania, fatta dai governi socialdemocratici e liberali, che faceva perno, come è avvenuto ad esempio nella Ruhr con i turchi e i bulgari, ad una gestione concordata dei migranti con i governi di origine, anche perché i siriani non offrivano certo la presenza di un Governo che potesse fungere da interlocutore.

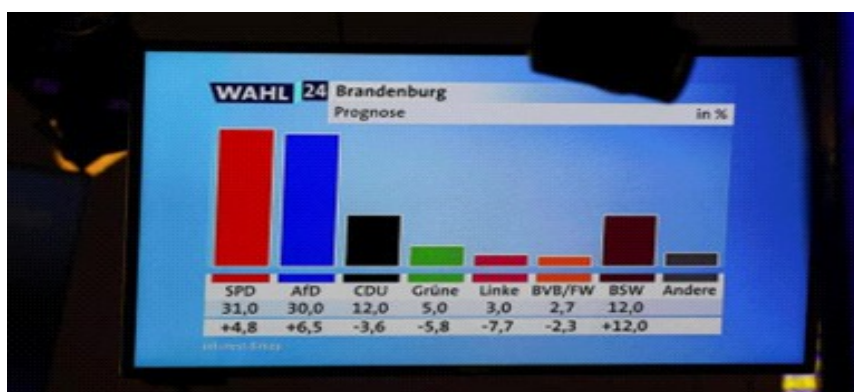
Malgrado si proclamino sostenitori dei valori liberali essi non hanno capito, come il resto della coalizione di Governo, che il solo strumento di gestione di questa situazione era offerto dal ricorso ad un'accentuata laicità dell'ordinamento, assunta come valore praticato nei comportamenti e da trasmettere nelle strutture di integrazione dei migranti, che pure il paese ha costruito con una certa efficacia, per affrontare il fenomeno migratorio ed integrarlo, ponendolo in relazione positiva con i valori della società tedesca. È noto che la Germania ha predisposto corsi di formazione obbligatoria per i migranti, corsi sui valori costituzionali e sociali, corsi di alfabetizzazione linguistica e quant'altro può facilitare l'integrazione dei nuovi cittadini, ma non ha adottato, a causa del venir meno delle risorse economiche necessarie. politiche per la casa e per il sostegno al servizio sanitario gravato di maggiori oneri.

I nodi costituiti da questi errori giungono ora al pettine, contemporaneamente e nel loro insieme, determinano una situazione di instabilità sociale e di ingestibilità che rischia di ripercuotersi con la crisi tedesca su tutta l'Unione europea, tanto più che essa coincide con una crisi economica che ha radici profonde nei gangli della struttura produttiva del paese, nella sua politica energetica, nelle sue politiche *green*, ed infine nell'intera filosofia di gestione del conflitto sociale.

Non è un caso che per la prima volta da decenni la Volkswagen abbia annunciato di aver denunciato il patto a non licenziare che la legava ai rapporti con i sindacati tedeschi, il GMetal, potentissimo è sul piede di guerra. e tutto questo nell'imminenza di elezioni regionali nel Länder di Brandeburgo che comprende la capitale Berlino e costituisce un indicatore politico ben più significativo di due Länder periferici come la Sassonia e la Turingia.

Le elezioni in Brandeburgo

Il 22 settembre si è votato nel Länder del Brandeburgo, 2,6 milioni di abitanti, quartultimo per ricchezza pro capite tra i Länder tedeschi e undicesimo per Pil complessivo. Il Länder è stato governato ininterrottamente dalla SPD dal 1990 e da ben 11 anni dal socialdemocratico Dietmar Woidke il quale ha condotto una campagna elettorale molto energica ponendo come condizione che Scholz non tenesse alcun comizio e alcuna iniziativa elettorale in Brandeburgo, volendo così marcare le distanze dal governo centrale e dalla coalizione che lo governa. Ha quindi condotto una campagna elettorale all'insegna della mobilitazione antinazista e per il buon governo, promettendo che nel caso in cui il suo partito non fosse risultato quello di maggioranza egli stesso si sarebbe ritirato. Il risultato si è visto col voto perché la partecipazione degli elettori è salita dal 64 al 72,9 % e il suo partito ha visto aumentare i consensi di circa 6 punti di percentuale, conseguendo il 30,9 % dei voti. Tuttavia anche AfD ha registrato un incremento di consensi di 5 punti, ponendosi immediatamente dietro alla SPD al 29,2 %.



I grandi sconfitti di questa elezione sono la Cdu che ha ridotto i suoi consensi all'12,1 % e i verdi che non superano come i liberali la soglia del 5 %, mentre la BSW si è attestata intorno a 13,5 %. Per governare occorrono 45 seggi; la SPD ne ha ottenuti 32 e la Cdu 12. Insieme raggiungono esattamente la metà dei seggi necessari. A spiegare il

successo di Woidke sono tuttavia i contenuti concreti del suo programma; si è battuto fino all'ultimo per ottenere sussidi per le miniere di lignite in Lusazia - la regione da cui proviene - e si è opposto alla loro chiusura anticipata; ha consentito al Länder ottimi risultati economici anche al netto dell'arrivo della Gigafactory Tesla a Gruenheide; sta lottando per tenere aperti i 66 ospedali del Länder, nonostante le minacce di tagli del suo collega di partito, il ministro della Sanità Karl Lauterbach; il risultato è stato che il Länder del Brandeburgo e l'unico di quelli dell'Est ad aver visto aumentare la popolazione per una emigrazione di giovani dalla vicina Berlino. Alla fine, la campagna elettorale si è trasformata in un duello a due tra Woidke e l'Afd, prova nè sia che uno dei manifesti più famosi recitava "se volete votare testa rapata, scegliete Woidke". Visto il risultato elettorale il governo del Länder verrà probabilmente retto da una coalizione di SPD, Cdu e non è da escludere una partecipazione al governo regionale anche della BSW, che dovrà scegliere se entrare organicamente in maggioranza o concedere il necessario sostegno su singoli provvedimenti.

Anche se dal punto di vista politico generale la coalizione di governo può considerare quanto avvenuto uno scampato pericolo le nubi che si addensano sulle future elezioni politiche del 2025 si sono tutt'altro che diradate. Scholz rimane un candidato opaco, privo di energia, con un programma politico assolutamente non chiaro e condiviso, anche se i risultati economici non mancano, pur persistendo un risultato negativo dell'economia relativamente alla crescita del Pil. Il paese ha affrontato decisamente il problema dell'energia, tanto che attualmente più del 50 % di quella consumata proviene dalle fonti rinnovabili e soprattutto dall'eolico. ma questo non basta e quello che è in crisi è il ruolo della Germania, le sue prospettive, la sua capacità di essere presente in modo attivo sul mercato mondiale. A riprova di questa crisi viene citato il calo degli scambi commerciali con la Cina che costituiva uno dei partner principali per il paese.

Questo problema è avvertito con profondo disagio dagli elettori, i quali non vedono prospettive, rinfacciano al Governo la mancanza di un progetto per il futuro, vedono addensarsi una recessione possibile che finiscono per attribuire all'emigrazione, senza rendersi conto che la chiusura ermetica all'interno dei propri confini sarebbe la fine per un'economia come quella tedesca che ha prosperato vivendo di capacità di scambi a livello internazionale e a condizione di rafforzare la presenza del paese all'interno dell'Unione europea come leader del processo di crescita comune. Il ripiegamento dello sguardo per il futuro ad Est, puntando sulla ricostruzione dell'Ucraina è una moneta falsa per la Germania e per l'Europa che il popolo tedesco ben comprende, avendo introiettato le profonde incompatibilità tra l'ordinamento e la società ucraina e l'*aequis* comunitario che dalla presenza di questo paese nell'Unione risulterebbe profondamente inquinato.

È nostra opinione tuttavia che la crisi tedesca non potrà che accentuarsi e questo fino a quando chi governa il paese non si renderà conto del messaggio profondo che l'elettorato ha inviato. Occorre considerare che i partiti di opposizione di estrema destra e di estrema sinistra, sommando i loro voti in modo innaturale, arrivano però a costituire circa la metà dell'elettorato e che ambedue questi partiti hanno in comune una profonda avversione alla guerra in Ucraina, avversione condivisa da parti consistenti sia del partito socialdemocratico che della Cdu come dei Verdi e che l'opposizione alla guerra è una delle ragioni principale del consenso del quale godono.

Alla luce di questa considerazione la crisi politica della Germania e soprattutto quella dei partiti della sinistra potrà essere superata a condizione che essi recuperino la loro propensione genetica ad essere contrari alla guerra e alle politiche belliciste e di riarmo, privilegiando invece il rilancio del welfare e di una politica sociale necessaria ad un paese oggi sempre più diviso da una composizione etnica che vede fallire o comunque fortemente in crisi le politiche di integrazione e che tuttavia ha bisogno dei migranti e della loro integrazione per sopravvivere, come del resto avviene per la gran parte dei paesi d'Europa che soffrono una crisi demografica catastrofica.

G. C.

UCADI SUL WEB

UCADI - Unione Comunisti Anarchici d'Italia

Crescita Politica Newsletter 2024,2023,2021.....2009

<https://www.ucadi.org/>

dove è anche possibile iscriversi per ricevere la newsletter.

Può anche essere consultata la pagina su Facebook, digitando *crescitapolitica*

La crisi francese

Complice la pausa olimpica, Emanuel Macron ha potuto utilizzare ben 60 giorni per ipotizzare un impossibile governo per la Francia e, al termine di inedite consultazioni, non previste dall'ordinamento francese, ma nemmeno escluse, *monsieur le Président* ha tirato fuori dal suo cappello di prestigiatore uno scarto del gollismo, per affidargli il ruolo di primo ministro: Michel Barnier, un 73enne, un vecchio arnese della politica comunitaria, da una vita nelle istituzioni, sia nazionali che europee. Parlamentare per sette legislature (cinque da deputato e due da senatore), ha ricoperto per quattro volte ruoli ministeriali all'Ambiente, agli Affari europei, agli Esteri e all'Agricoltura. La sua carriera politica si è sviluppata tutta nel centro-destra neogollista: è passato infatti dal *Rassemblement pour la République* (Rpr), (i conservatori fedeli a Jacques Chirac e critici della linea di Valéry Giscard d'Estaing), per aderire, nel 2002, all'*Union pour un mouvement populaire* (Ump) di Nicolas Sarkozy e confluire nel 2015 nel nuovo partito, i *Les Républicains* (Lr), del quale ha cercato di vincere le primarie per diventare il candidato presidenziale nel 2022, perdendo però la nomination: un fallito !

Malgrado i tanti insuccessi nella politica nazionale Barnier è noto a Bruxelles per essere stato nominato Commissario nel 1999, nella Commissione presieduta da Prodi, con delega alle Politiche regionali, rinominato tra il 2010 e il 2014 nella Commissione Barroso, Commissario per il Mercato interno e poi responsabile *ad interim* dell'Industria. per concludere la sua parabola a Bruxelles come capo negoziatore dell'Ue per l'attuazione della Brexit dal 2016 al 2021. La speranza di Macron è che le entrate personali del primo ministro a Bruxelles gli consentiranno di negoziare una difficile legge di bilancio, facendo fronte alla procedura di infrazione per deficit eccessivo aperta dall'Unione nei confronti della Francia. Entro il 1 ottobre dovrà presentare all'Assemblea nazionale la legge di bilancio 2025, con un deficit che potrebbe toccare il 5,6 % nel 2024 e arrivare al 6,2 % il prossimo anno. Il Governo ha sulle spalle tremila miliardi di euro di debiti, quindi non potrà disporre di nessun spazio di manovra, e sarà chiamato a svolgere un compito ingrato. Il suo governo godrà dell'appoggio del Centro macroniano, uscito a pezzi dal voto e passato da 245 a 168 seggi e del sostegno di nemmeno tutti gli eletti del suo partito, *Les Républicains*: nel complesso un numero di voti ben lontani dai 289 che garantiscono la maggioranza dell'Assemblea Nazionale. Pertanto, per respingere far approvare un qualsiasi provvedimento il premier avrà bisogno del sostegno dai 163 parlamentari di Marine Le Pen, che concederanno il loro appoggio esterno, considerandolo un viatico per rafforzare le *chances* della loro leader per le presidenziali del 2027 la quale, apparentemente, non si comprometterà con una gestione del potere impopolare, ma ne trarrà comunque ogni possibile beneficio.

Rimane il fatto che con la sua scelta Macron, dopo avere beneficiato del sostegno della pregiudiziale antifascista per ottenere nel secondo turno la desistenza, e in alcuni casi addirittura il sostegno della sinistra - il che gli ha consentito l'elezione di molti dei suoi deputati - con questa decisione ha fatto cadere la clausola di esclusione nei confronti dei lepenisti. Tecnicamente, al premier non serve un voto di fiducia dei deputati per assumere formalmente le proprie funzioni, ma è verosimile che il nuovo primo ministro chiederà comunque all'Assemblea di approvare le proprie linee programmatiche nei prossimi giorni. A quel punto si vedrà, numeri alla mano, se davvero la strategia politica di Macron risulterà per il momento vincente.

Quel che è certo è che l'ex premier Gabriel Attal, del suo stesso partito, ma che a suo tempo criticò la scelta di elezioni anticipate, non perde occasione per marcare una sua distanza dall'Eliseo e dichiara che Barnier, anche se gode della fiducia di Macron, non deve affatto dare per scontati i voti del gruppo parlamentare macroniano e se li dovrà conquistare. Inoltre il popolare sindaco di Le Havre, Édouard Philippe, di centro-destra, in aperta e chiara sfida a Macron ha già annunciato, con tre anni di anticipo, la sua candidatura alle presidenziali del 2027.

La sinistra, da parte sua, grida al tradimento della democrazia, dichiara che è stato commesso un furto nei confronti della maggioranza degli elettori e dei loro rappresentanti. Jean-Luc Mélenchon, leader del partito di sinistra *La France insoumise*, il più votato tra quelli che costituiscono l'Nfp, ha accusato Macron di tradire i risultati delle elezioni, sottolineando che i *Républicains*, il partito del presidente incaricato, è stato uno di quelli maggiormente sconfitti dalle urne. Perciò il capo dello Stato ha "rubato le elezioni al popolo francese". François Hollande, (Partito Socialista), ha stigmatizzato il patto di desistenza stretto tra Macron e la destra radicale lepenista affermando che la nomina di Barnier è avvenuta perché il *Rassemblement National* ha avallato l'operazione promettendo di non sfiduciarlo in sede di Assemblea. Da qui la richiesta di un voto di censura da parte di tutte le opposizioni poiché "Michel Barnier non ha né legittimità politica né legittimità repubblicana".

In queste condizioni le forze di sinistra hanno una sola strada, quella di portare lo scontro in piazza e questo è quello che hanno iniziato a fare domenica 9 settembre con manifestazioni che hanno coinvolto più di 300 000 persone in tutta la Francia, 160 000 al corteo di Parigi. Il 1 ottobre si replica con uno sciopero indetto dalla Cgt al quale seguiranno iniziative di altri sindacati e partiti: riparte la strategia delle manifestazioni continue che ha caratterizzato la Francia da novembre dello scorso anno e per tutto l'inverno e l'autunno precedente. [1]

[1] La Redazione, *La Francia va a sinistra, Newsletter*, Cewscita Politica, n. 189. luglio 2024: *La Francia al bivio Newsletter*, Crescita Politica, n. 186. Giugno, 2024: *Francia: colpo di mano del governo, Newsletter*, Crescita Politica, n. 169. marzo 2023: *Francia: un nuovo ciclo di lotte? Newsletter*, Crescita Politica, n. 146. maggio 2021.

Lotta di classe in Francia

La crisi francese quella del macronismo non è solo politica e istituzionale, ma ha profonde radici strutturali. Emmanuelle Macron ha, agli occhi delle élite coloniali e della borghesia francese ancora implicate con la gestione dei beni e degli investimenti in quelle che furono le colonie nell'area della *francofonie*, il torto di avere perso il controllo di ciò che restava dell'impero coloniale francese. A causa della sua politica estera fallimentare cinesi e russi sono subentrati ai francesi in questi territori (Mali, Niger, Repubblica Centrafrica. Ecc) impossessandosi del controllo degli investimenti francesi residui, il che ha inciso soprattutto sull'approvvigionamento combustibile nucleare necessario all'industria energetica francese che si caratterizza per la presenza di un gran numero di centrale nucleari. Proprio questa perdita che ha coinciso con l'esplosione della crisi petrolifera e del gas conseguente all'interruzione dei rapporti con la Russia è stata una delle cause inconfessate e inconfessabili per le quali Macron si è decisamente schierato a favore di Kiev nella guerra Ucraina.

Questo fallimento della politica coloniale ha contribuito a spostare sostegno e consenso della componente economica, culturale e del ceto sociale essa esprime e livello di élite e di ceto medio a conferire la propria rappresentanza alla destra radicale. Occorre prendere atto che è entrato definitivamente in una crisi irreversibile il blocco borghese che nel 2017 ha portato Macron al potere. Esso si caratterizzava per il sostegno a riforme neoliberali quali premesse di un possibile progresso di questo blocco sociale, basate sulla meritocrazia, la tecnocrazia, l'innovazione, l'individualismo più marcato rampantismo sociale, l'edonismo borghese, al pari di come fecero Tony Blair Blair e Matteo Renzi. Questo blocco borghese avrebbe potuto funzionare, da un punto di vista politico-elettorale, se queste promesse di ascensione sociale fossero state condivise, credute e ottenute. almeno da una parte delle classi medie, oltre che dalle classi privilegiate che ne costituiscono lo zoccolo duro e le principali beneficiarie.

È invece accaduto che, anche se è vero che la ricchezza delle classi privilegiate ed apicali è aumentata in modo smisurato e le differenze retributive e di reddito si sono accresciute oltre ogni misura, determinando uno squilibrio che a volte mette in imbarazzo i più illuminati e avveduti fra gli stessi appartenenti alle classi privilegiate, i naturali alleati di questo processo, e cioè le classi medie, si sono fortemente impoverite, si sarebbe detto una volta, proletarizzandosi dal punto di vista del reddito, anche se non dal punto di vista del sentire sociale e di un'ideale collocazione di classe. Ne è scaturita una frustrazione profonda che spinge coloro che vi appartengono all'egoismo sociale, a cercare nei diversi, nei migranti nei poveri, negli emarginati i responsabili del loro degrado.

In questa situazione costoro subiscono fortemente l'attrazione del blocco di destra che, proprio perché formatosi all'interno dell'universo liberale, è convinto che le riforme neoliberali siano inevitabili, ma possiede per istinto una percezione più acuta dei rischi di declassamento queste riforme comportano. Questi rischi sono avvertiti dalle classi medie-inferiori, quelle che si trovano un gradino sopra alla povertà; quelle che chiedono una forma di protezione compatibile con l'idea che, in ogni caso, non c'è alternativa all'orizzonte neoliberale.



Parigi 9 settembre 2024, 160.000 in piazza

Tuttavia, in un mondo che non può mettere in discussione i privilegi dei più ricchi, nel blocco di estrema destra, la protezione va costruita agendo contro gli immigrati, contro l'insicurezza, contro le minacce alla «identità» ma anche contro chi sta sotto: per questo il Rassemblement National sostiene quelle misure di welfare che ancora esistono in Francia, che tuttavia possono funzionare solo riducendo la platea dei beneficiari ed escludendo migranti e incapienti. È quello che di fatto, è successo negli ultimi anni in Francia e ancor più succederà domani, grazie alle politiche macroniane che la destra si impegna a far diventare strutturali.

D'altra parte la flessibilizzazione del lavoro, i tagli alle tasse alle grandi aziende, la soppressione di 'lacci e laccioli', non hanno prodotto i paventati benefici né l'aumento della mobilità sociale. Le ricette macroniane non hanno Crescita Politica "Newsletter dell'UCAd'I"

funzionato; al contrario, una gran parte delle classi medie sente ormai questo insieme di riforme come una minaccia, si stacca dal blocco borghese e va verso il blocco dell'estrema destra e tuttavia resta nel medesimo universo neoliberale, nel quadro della stessa ideologia che caratterizza il «blocco borghese»

Fuori dall'universo neo liberista si è formato in Francia, attorno all'idea di una rottura rispetto alle riforme macroniane, il blocco di sinistra che si batte per abrogare la riforma delle pensioni, che in termini di fiscalità vuole la tassazione dei profitti e la patrimoniale sui grandi patrimoni, vuole il rafforzamento dello stato sociale e dei servizi, il rilancio della sanità pubblica, un sistema pensionistico accettabile che rispetti la qualità della vita, il rilancio del sistema di istruzione pubblica. È dunque naturale che questo blocco sociale sia un avversario tanto per le élite, per la compagine borghese e per l'estrema destra che pur opponendosi formalmente a Macron, ha promesso che andando al potere avrebbe proseguito le sue politiche. Per contrastare un governo di sinistra, come chiedevano gli elettori, la sponda naturale era Le Pen e Macron l'ha utilizzata pienamente. Questo non significa che il blocco borghese e il blocco di estrema destra siano ormai fusi assieme; semplicemente, allo stato di debolezza del blocco sociale che ha portato Macron al potere corrisponde lo speculare potenziamento di quello che sostiene Marine Le Pen,

All'indomani delle elezioni i tre blocchi politici e sociali erano sostanzialmente equivalenti, ora il blocco borghese si è grandemente indebolito, mentre quello di estrema destra si è rinforzato. Il governo Barnier, rappresenta un riequilibrio interno all'universo neoliberista, dentro al quale la bilancia si è ora chiaramente spostata tutta a destra. D'altra parte Le Pen e Macron hanno un avversario comune: il blocco di sinistra che si è formato attorno all'idea di una rottura rispetto alle riforme e alla visione del mondo neoliberale.

Alleanze e programma politico per la sinistra in Francia

Per costituire un'alternativa alla destra e al blocco macroniano la sinistra deve partire dimostrando che la crescita non viene dall'innovazione privata e dall'individualismo sociale, ma dalla negoziazione collettiva che non è incompatibile con la garanzia di margini di profitto sufficienti per le imprese, e perciò va profuso ogni sforzo per portare il conflitto sociale nelle piazze e soprattutto sui luoghi di lavoro, rivendicando maggiori salari, condizioni di lavoro migliori e intensificare contemporaneamente la battaglia mai interrotta per le pensioni e il rafforzamento del welfare, mettendo al primo posto la sanità e l'istruzione.

È compito della sinistra spiegare al paese che deve fare i conti con la liquidazione definitiva dei cascami coloniali dei quali la Francia poteva disporre per ricavare risorse da utilizzare al tempo stesso come rendita di posizione per ceti e classi privilegiate e fonte di finanziamento delle finanze statali. Da qui un nuovo assetto delle risorse e della gestione dei conti pubblici, una diversa più oculata distribuzione del reddito che deve tenere conto delle caratteristiche con le quali la popolazione è distribuita sul territorio e quindi delle diverse esigenze che scaturiscono da questo assetto.

Il consenso delle sinistre non può venire solo dalle città e dai ceti produttivi impiegati nell'industria e nei servizi ma esiste, soprattutto in Francia, anche un diffuso mondo rurale, un mondo delle periferie che trova crescenti difficoltà a causa del ridursi progressivo e inesorabile dei servizi sul territorio. L'«abbandono» delle campagne e del territorio da parte dei servizi pubblici è un fatto ampiamente documentato. La localizzazione della distribuzione sul territorio dei servizi sanitari, degli uffici pubblici e perfino delle strutture di controllo dell'ordine pubblico e il contemporaneo aumento dei costi per i trasporti sempre più privati, perché il servizio pubblico viene meno e si ritira, hanno fatto crescere il costo della vita per le popolazioni rurali. Di queste istanze un movimento massiccio e senza precedenti come quello dei «gilet gialli» si era fatto carico, sostenendo richieste economiche e sociali completamente diverse e specifiche. La critica al disprezzo e all'arroganza dei leader dello Stato per questi problemi, il desiderio di poter vivere con dignità, l'ingiustizia fiscale, l'insofferenza per lacci e laccioli imposte agli agricoltori dalla politica agricola comunitaria, devono indurre gli ecologisti, come componente della sinistra, a farsi carico per primi delle discrasie esistenti nella politica verso il mondo contadino e rurale. Le classi contadine e operaie rurali restano l'archetipo della "classe oggetto" che bisogna aggregare invece come una delle componenti essenziali della sinistra sociale, rappresentandone gli interessi e le istanze sociali.

Rifondare una politica di sinistra credibile significa farsi carico dell'aumento crescente degli incidenti sul lavoro e dei morti sul lavoro, del disagio sociale e psicologico derivante dalle attività e dagli orari richiesti per le prestazioni lavorative, dalle condizioni di organizzazione del lavoro. Nel predisporre il suo programma e la sua proposta di governo in modo credibile e perché sia sostenuta dagli abitanti delle città come da quelle delle campagne la sinistra deve farsi carico di unificare gli interessi del blocco sociale del quale si vuole fare interprete e sostenitrice, anche ponendo in modo categorico il problema del riarmo e della guerra.

Ciò che la sinistra non può permettersi e lasciare alla destra il rifiuto del conflitto e della guerra, e perciò deve pronunciarsi in modo inequivocabile a favore della pace subito in Ucraina come nel Medio Oriente, per una politica responsabile e di amicizia per l'area della francofonia in Africa, sola proposta che può cercare di recuperare il terreno perduto in quest'area a favore di Cina in Russia, rifiutando il confronto muscolare per l'egemonia condotto attraverso la fornitura di armamenti all'Ucraina, quando non con l'invio ben mascherato non solo di armi, ma anche di mercenari.

La sinistra deve ricordare a se stessa la lezione della storia che insegna che la guerra è stata sempre voluta, sostenuta e alimentata dalle classi dominanti e che sono sempre i popoli a pagarne il prezzo con lutti e rovine.

La Redazione

La melonizzazione del Governo Zelensky

L'elemosiniere petulante Zelensky, come la sua collega Meloni, e sempre più sotto stress, afflitto dalla sindrome dei sospetti, dei tradimenti, delle congiure, e si lascia andare alle epurazioni, tanto che il suo staff è sempre più composto all'insegna dell'amichettismo. Del resto il Governo dell'Ucraina non è nuovo alle destituzioni, essendo notoriamente cronica la corruzione della sua classe dirigente che si ingrassa con la cresta che fa sugli aiuti provenienti dall'occidente, sulla vendita di parte delle armi al mercato clandestino e delle mafie, sulle plusvalenze realizzate sui commerci di grano e di derrate alimentari, sulla vendita delle esenzioni dalla leva obbligatoria, sul commercio di beni ecclesiastici confiscati, sui profitti realizzati speculando sulla compra-vendita dei beni della popolazione che ha lasciato il paese e che svende il posseduto per costruirsi una nuova vita altrove; tutte cause che, come riportano gli stessi giornali ucraini, hanno costituito la ragione delle destituzioni e degli avvicendamenti.

Se è vero che l'espedito strategico di Kursk è valso momentaneamente, a risollevarne il morale di una parte dell'opinione pubblica. è anche vero che l'esito incerto dell'operazione che ha comportato comunque l'indebolimento del fronte nel Donbass lascia aperti molti dubbi sull'utilità effettiva dell'operazione che essa è stata possibile grazie ad un cambio di passo nella strategia dell'esercito ucraino e della stessa NATO. Almeno una parte degli strateghi militari occidentali hanno preso atto che per numero di coscritti, per l'addestramento e la disponibilità di munizioni e di volume di fuoco, l'esercito ucraino diviene sempre più incapace di reggere alla crescente pressione dell'esercito russo in una guerra di trincea e di posizione, come quella che si svolge nel Donbass, peraltro accompagnata dai continui bombardamenti e dalla sistematica distruzione del sistema energetico del paese e delle infrastrutture idriche.

Per questi motivi, anche utilizzando "volontari" (leggi mercenari), provenienti dai più diversi paesi, lautamente pagati con i finanziamenti occidentali, l'Ucraina a messo insieme circa 30,000 uomini da utilizzare per una guerra di movimento - una volta si sarebbe detta di guerriglia - in una operazione mordi e fuggi, che avviene ad opera di forze militari di consistenza variabile, a seconda della bisogna, che compiano delle incursioni oltre frontiera, in territorio russo, e questo anche al fine dichiarato di costringere i russi a distogliere almeno parte delle truppe schierate nel Donbass e per indebolirne le capacità offensive.

È da notare la scelta della localizzazione dell'attacco avviene in un'area molto ben conosciuta e studiata nelle accademie militari dell'est Europa, perché proprio in quei territori si svolsero le grandi battaglie dell'esercito dell'URSS contro le truppe naziste, e ciò ha permesso agli ucraini di operare ben conoscendo le caratteristiche del terreno, facilitando quindi i movimenti delle truppe e la logistica. Anche alla luce delle caratteristiche assunte dall'operazione militare, i russi stanno affrontando l'attacco come un'operazione di polizia, un'azione di antiterrorismo, facendo convergere truppe da altre aree del paese, piuttosto che distogliere forze dal Donbass.

Per questo insieme di motivi, mentre scriviamo, gli esiti finali dell'operazione sono incerti e probabilmente si svilupperanno con la presenza di una continua azione di guerriglia, che si andrà allargando con altre incursioni ucraine oltre frontiera, con azioni diffuse, brevi e veloci, per tenere attivo in fronte. L'espedito tattico potrebbe funzionare anche se privo di specifici obiettivi strategici, a meno che i russi non riescano ad interrompere il flusso di rifornimenti del corpo di spedizione ucraino, soprattutto relativamente alle linee principali di azione, e non radunino forze sufficienti per aprire un altro fronte in direzione di Sunny, città vicinissima al confine e certamente più vulnerabile di Karkiv.

Ecco perché, alla luce di tutte queste incognite, l'Ucraina chiede ancora una volta, con insistenza, l'autorizzazione ad usare l'apparato missilistico fornito dalla NATO per azioni offensive in territorio russo, in profondità, fino a colpire le basi dalle quali partono gli attacchi aerei e missilistici, e questo non può che porre una seria ipoteca sulle modalità di una inevitabile risposta russa a questa iniziativa.

La crisi che si è sviluppata nel governo ucraino e l'intensificarsi delle azioni distruttive infrastrutturali russe ci dicono che anche in vista dell'esito delle elezioni negli Stati Uniti si comincia a pensare che occorre fare presto per creare le condizioni per continuare nel futuro a gestire il potere, anche a guerra finita o congelata: per questo motivo occorre portare a termine la liquidazione della Chiesa ortodossa canonica, sottraendole più beni e risorse possibili, occorre impossessarsi di quanti più patrimoni è possibile, approfittando dello stato di guerra e prima del ritorno dei profughi, occorre porre le basi per conferire il controllo degli asset centrali ed essenziali del potere politico ad una ben collaudata e omogenea compagine di potere che, forte dell'impegno nella guerra, è caratterizzata da un feroce nazionalismo ed è in grado di garantire per il futuro un indirizzo di governo coerente a quello che ha caratterizzato la conduzione delle operazioni belliche.

Non bisogna dimenticare che sarà questa classe dirigente a gestire il business della ricostruzione che, vista l'entità catastrofica dei danni, sarà enorme, e tutto a spese della Unione europea; bisogna tenere conto che nel nuovo clima di pace o almeno di tregua, verranno ricostruiti gli asset economici del paese, mentre subirà un assestamento definitivo la dislocazione delle proprietà terriere e dei suoli edificabili nelle città e villaggi, distrutti e da ricostruire. Toccherà ancora alla classe dirigente, uscita dalla guerra, gestire i rapporti con l'Unione, muovendosi all'interno del bilancio comunitario per lucrare a favore dell'Ucraina la maggior parte delle risorse comuni delle quali l'Unione dispone, perché è da queste fonti che deriverà la ricchezza futura degli oligarchi ucraini che si spartiranno il bottino di guerra, banchettando sui morti.

G. C.

Sionisti criminali

Ultimo nato tra i nazionalismi di fine 800, il sionismo è un movimento politico complesso e composito che si batte per la formazione di uno Stato ebraico nei territori che la Bibbia assegna come propri al popolo ebraico.

Questa ideologia politica, diffusasi soprattutto tra le popolazioni ebraiche dell'Europa centrale ed orientale, costituisce di fatto una reazione all'antisemitismo. Essa si è sviluppata in varie forme: il sionismo socialista che ipotizzava la creazione di strutture di vita comunitaria autogestite, i kibuz, originariamente inclusive anche delle popolazioni autoctone, che abitavano e abitavano la Palestina; il sionismo religioso, che si caratterizza per l'interpretazione letterale delle scritture e preconizza quindi l'attribuzione esclusiva agli ebrei dei territori dal Giordano al mare e l'espulsione da questi degli autoctoni; il sionismo liberale, che persegue la formazione di uno Stato di democrazia occidentale nei territori suddetti, che tollera la presenza di una quota minoritaria degli abitanti autoctoni, Stato protetto e sponsorizzato dal capitalismo internazionale statunitense, anche per ragioni di controllo geostrategico dell'area.

A conclusione di un complesso percorso storico [vedi: [I comunisti anarchici, la questione ebraica e quella palestinese](#), newsletter Crescita Politica 178, nov. 2023] a prevalere è stata quest'ultima versione del sionismo che si è alleata in modo indissolubile con la componente religiosa ed integralista e che oggi ipotizza come soluzione politica per la Palestina la totale occupazione dei territori biblici dell'ebraismo, l'espulsione dei palestinesi, benché popolazione autoctona, da realizzare anche mediante il genocidio di questa e comunque manu militari dai territori storici dello Stato. Questo obiettivo accomuna sia il territorio della Striscia di Gaza che quello della Cisgiordania, attribuiti dai trattati e dalle Nazioni unite ai palestinesi, nell'ipotesi di costituzione di due Stati interagenti sul territorio della Palestina.

Quando sta avvenendo a Gaza, che ha preso spunto dalla risposta all'azione terroristica messa in atto da Hamas il 7 ottobre 2023, costituisce, con i suoi 41 000 morti, oltre a centinaia di migliaia di feriti la maggioranza dei quali bambini e donne, l'attuazione pratica del genocidio del popolo palestinese: un progetto criminale che ha dimensioni inedite per la sua radicalità e la sua ferocia, se si pensa che la guerra in Ucraina, la cui ultima fase ha avuto inizio nel febbraio del 2022, in due anni e mezzo si calcola abbia prodotto fra gli ucraini non più di 12 000 morti tra i civili (questo almeno è quanto dichiarano osservatori indipendenti ma bisogna aggiungere l'esodo dal paese di circa 8 milioni di cittadini).

Per nascondere al mondo la vergogna del massacro, Israele ha decretato l'embargo alla stampa ai fotografi, ai cineoperatori, ai giornalisti delle televisioni di tutto il mondo e tuttavia non mancano le immagini delle immense rovine e della distruzione totale di Gaza, di ogni infrastruttura, del diffondersi di fame ed epidemie, del totale degrado delle condizioni di vita della popolazione che continua a vagare da una parte all'altra del territorio, sotto la continua minaccia delle bombe e dei colpi di artiglieria.

Ma, in parallelo con quanto avviene a Gaza, i sionisti israeliani stanno sistematicamente provvedendo all'occupazione violenta e criminale della Cisgiordania, mettendo in atto azioni terroristiche, bruciando case e villaggi, uccidendo cittadini inermi, costringendo gruppi di popolazione a spostarsi per lasciare loro il controllo del territorio sul quale essi edificano, finanziati e sostenuti dal governo e dall'esercito israeliano, insediamenti che sono insieme presidi militari, colonizzazione, occupazione del territorio e sua trasformazione, includendolo in quello dello Stato ebraico. L'obiettivo è quello di creare una situazione di fatto irreversibile che sancisca davanti al mondo l'espulsione delle popolazioni palestinesi dalla loro terra. Di fronte a questo genocidio, a questo immane massacro, il mondo occidentale discute se possa essere usato il termine genocidio, invoca la cessazione delle ostilità, almeno la tregua sul campo a Gaza, non dimenticandosi di recitare il mantra che vuole giustificare comunque l'attività di Israele, sostenendo che esso risponde a quanto avvenuto il 7 ottobre, quello sì, senza alcun dubbio, con i suoi 1400 morti, un genocidio !

Invano, spinta da ragioni elettorali, l'amministrazione statunitense sembra impegnata a perseguire il cessate il fuoco e il rilascio degli ostaggi. Il governo israeliano, nel mentre siede al tavolo delle trattative, innalza il livello dello scontro dando l'O K ad una operazione segreta da tempo preparata. Venuti a conoscenza della decisione delle milizie libanesi di utilizzare per comunicare i cerca persone, al posto dei telefonini, credendo di impedire in tal modo di essere intercettati e localizzati, hanno rispolverato una vecchia arma dei loro servizi segreti, organizzandone una produzione industriale e immettendola sul mercato. L'apparecchio modificato possiede una micro carica esplosiva che viene innescata con un segnale radio. Così a mezzogiorno del 17 settembre i cerca persone sono esplosi ovunque si trovassero, uccidendo o ferendo indiscriminatamente chiunque nel loro raggio di azione.

Come è del tutto evidente siamo di fronte ad un'azione terroristica volta a prolungare e estendere il conflitto per raggiungere il vero obiettivo della guerra in corso: la totale espulsione dei palestinesi dai territori di Gaza come della Cisgiordania, realizzano quindi l'obiettivo di consentire allo Stato ebraico di raggiungere i suoi confini storici. Ma se il sionismo vuole portare a termine il suo progetto deve poter contare sulla acquiescenza degli Stati arabi e islamici,

Tuttavia la contemporaneità tra la guerra ucraina e le operazioni israeliane a Gaza e Cisgiordania rischia di giocare un brutto scherzo a Israele, perché la Russia, pressata dalla necessità di ottenere il sostegno iraniano al suo sforzo bellico in Ucraina, potrebbe fornire all'Iran l'assistenza tecnica necessaria a dotarsi dell'atomica, sconvolgendo così gli equilibri geopolitici di tutta l'area mediorientale. Potrebbe essere proprio questa la risposta russa, sussurrata alle orecchie di Biden, al via libera all'Ucraina di colpire in profondità la Russia con armi occidentali.

G. L.

DRAGONI



Per quelli che pensano davvero che la compagine di governo possa essere in qualunque modo declinata con il termine di “sovranista” (qualunque cosa questa parola voglia dire) e minimamente critica verso il predominio assoluto che il capitale ha raggiunto negli ultimi 30 anni, vorrei soffermarmi su alcune specifiche caratteristiche, che paiono davvero raffigurare un caso di scuola.

Come si sa il capitale per funzionare ha bisogno di un apposito impianto giuridico che tuteli innanzitutto la proprietà privata, che metta i cittadini (ma non tutti, e su questo tornerò più sotto) sullo stesso piano (l’uguaglianza giuridica come neutralizzazione della diversità di classe) e che garantisca soprattutto, dal basso verso l’alto, i diritti proprietari e di profitto contro qualunque limitazione, sia dello Stato che dei piccoli e medi produttori. La “naturale” tendenza del capitale al monopolio farà sì che, di fronte alla legge, la multinazionale che fattura più di uno Stato, sarà uguale al singolo cittadino da questa danneggiato, alla piccola impresa finita nelle sue spire, o all’interesse pubblico osteggiato.

Questo aspetto dell’ordoliberalismo (ovvero lo Stato che manifestatamente facilita con la sua azione il capitale^[1]) ha creato un nemico di classe assai meno facile da combattere rispetto al vecchio liberismo. L’ordoliberalismo nasce dalla consapevolezza che il metodo di produzione capitalistico è storico e non immanente, e questa consapevolezza ha fatto sì che, paradossalmente (ma non tanto) arruolando a pieno titolo lo Stato, non più lo Stato “minimo” ottocentesco, si sia andati a presentare il capitale come “l’ordine naturale delle cose”. Un metodo egemonico che pare aver funzionato a meraviglia.

Tuttavia, come è ovvio, la costruzione giuridica, la propaganda del soft-power e l’arruolamento di truppe *embedded* a tutti i livelli, non hanno potuto eliminare la realtà. E nel capitale la realtà è data dall’oggettiva presenza del conflitto di classe. Come già accaduto nella storia contemporanea in questi casi la politica va anche oltre il ruolo previsto dall’ordoliberalismo e tenta di riportare lo scontro di classe dentro una logica “nazionale” e “popolare”.

Questo è quello in cui si cimenta e si sta cimentando questo governo.

Come già accaduto con Berlusconi nei decenni precedenti, la destra si presenta sulla scena politica italiana come “outsider”. Questa autorappresentazione ha corrisposto in effetti alla realtà, visto che il capitale italiano, quello passato, degli Agnelli, per intenderci, si trovava molto meglio con la vecchia classe dirigente democristiana e anche comunista, all’interno di un panorama del tutto diverso da quello che si è strutturato a partire dalla rivoluzione digitale.

Come negli USA, con Trump (ma forse più con Reagan) Berlusconi, capitalista globale, ma in apparenza non “interno”, era riuscito a rappresentare bene una classe media (in Italia tradizionalmente reazionaria ed eversiva sul piano dei diritti sociali ma non su quello della “libertà personale”) che cominciava ad essere impaurita dai cambiamenti globali. La destra attuale invece fa una operazione diversa. Preso atto dell’assoluta impossibilità dell’Italia di ritagliarsi un qualunque ruolo all’interno del capitale globale (in quanto la sinistra e la destra “globaliste” da Ciampi a Monti, da Draghi a Renzi hanno portato a compimento la demolizione della manifattura italiana, eseguendo perfettamente gli ordini del mondo finanziario transnazionale) e certificato il ruolo subalterno del nostro paese in tutti i campi (eccetto il turismo,

tipico di uno Stato destinato al sottosviluppo), deve quindi operare, come si diceva sopra, una torsione né nuova né originale. Ovvero, riportare lo scontro intercapitalistico e di classe dentro l'alveo nazionale, da intendersi nel senso del sangue e del suolo.

Una specie di nazionalizzazione delle masse un po' cialtrona, ma efficace, per la quale eviterei il confronto con Mussolini, il quale, venendo dal socialismo italiano, sapeva molto meglio come lavorare con le folle e con la borghesia italiana.

In questo contesto si inseriscono i 2 capisaldi veramente esemplari delle dichiarazioni di Matteo Salvini e del nuovo decreto "sicurezza".

Salvini è indagato per un reato specifico, quello di sequestro di persona che è uno dei reati – come sempre personali – previsto dal Codice Penale. La risposta del politico, non casuale né passionale (Salvini è un pessimo attore ma ha una squadra di ottimi professionisti della comunicazione) si disinteressa di questo aspetto, anzi lo bypassa e invece parla direttamente al "popolo". Questo "diritto" pre-romano e anche protonazista^[2], è un diritto diverso da quello astratto su cui l'occidente ha basato la propria storia. Anzi non tutto, perché in quello che Canfora definisce "L'estremo occidente", ovvero l'impero USA, questo aspetto del "consenso popolare" e della "vendetta", permeati di una cultura biblica che si è fermata al vecchio testamento, è assolutamente presente. E se la patria del capitale convive allegramente anche con questo tipo di diritto "teutonico", a patto che mantenga i capisaldi di cui abbiamo parlato sopra.

Ecco che Salvini, quindi, può agire e parlare tranquillamente in maniera eversiva, rispetto al nostro ordinamento, sicuro che le classi dominanti (che hanno sì bisogno di immigrati per lavorare, ma non sono certo note per la loro capacità di commuoversi e, anzi, l'immigrato irregolare è per loro una declinazione assolutamente positiva), non avranno nulla da obiettare (a differenza delle boutade sulla abolizione della Fornero - che questo governo ha invece peggiorato).

Si parla quindi direttamente alla "gente", alla pancia, al diritto penale che deve rispettare il consenso, deve adattarsi allo spirito del tempo, al di là e ben oltre il principio di legalità. Quanto possa essere devastante questo aspetto per le classi subalterne, credo che ancora la sinistra rimasta in vita non lo abbia capito.

E mi pare non abbia neppure compreso il nuovo decreto sicurezza: un decreto totalmente classista, dove, a fronte del bavaglio alla stampa per gli indagati eccellenti e la difesa a spada tratta di ogni porcheria combinata dalle classi dirigenti (quelle dominanti, come dicevo sopra, se ne fottono), si aumentano in maniera impressionante pene e repressione per comportamenti penali, soprattutto legati a proteste, manifestazioni, reati minori. Dopo, ovviamente un battage impressionante sulle tv (tutte: pubbliche e private) nel "dagli al ladro" e ad una cronaca nera che (a fronte di statistiche che non registrebbero balzi in avanti della criminalità, ma, si sa, la realtà è quella che viene costruita) è diventata la parte principale di quotidiani e telegiornali, con dettagli morbosi e odiosi, tutti tesi a creare un clima di consenso per una repressione che si preannuncia durissima, stante le condizioni sociali ed economiche reali di gran parte della popolazione.

Ovviamente questo aspetto: repressione, razzismo e autoritarismo vanno a braccetto con l'ubbidienza ai diktat ordoliberali e finanziari del "ce lo chiede l'Europa" (ovvero: tagli alla sanità, alle pensioni e una perenne austerità che il capo dei capi ovvero Draghi vorrebbe combattere – è proprio il caso di dirlo – aumentando le spese militari).

Ma la sinistra è doppiamente cieca. Non riesce a vedere che la Meloni interna è lo specchio di quella esterna e che i due aspetti si toccano. Ma quella esterna, prona ai voleri della UE liberista, non è criticabile visto che tutti o quasi sono concordi con quelle politiche e quindi l'attacco a quella Meloni "fascista" è un'arma spuntata. Basti vedere in che condizioni la sinistra arriva sulla guerra e sul Medio-Oriente, dove Tajani pare più moderato di un fetta notevole del PD, in piena euforia bellica, mentre si tace sul genocidio a Gaza.

Del resto la Meloni è la figlia di Draghi. Una figlia minore che rompe qualche giocattolo, ma ubbidisce al padre. Se la cosa non fosse terribilmente tragica, saremmo di fronte ad una nuova serie televisiva di successo

Andrea Bellucci

[1] Un testo fondamentale resta ancora quello di P. Dardor e C. Laval " *La nuova ragione del mondo. Critica della razionalità neoliberista*", Derive Approdi, 2019 (ed. or. 2013). A tale proposito, fra i tanti punti toccati dal complesso, discusso, volume c'è n'è uno che forse non ha avuto l'attenzione che avrebbe meritato. Ovvero la crescita abnorme della burocrazia che l'ideologia alla base della UE ha posto in essere con l'idea che tutto debba essere in concorrenza, comprese e a pieno titolo le istituzioni pubbliche (livellate alla "pari" con quelle private). Questo ha portato non solo alla mostruosa levitazione di una documentazione sempre più complessa e autoreferenziale (da qui le nuove professioni miranti a "decodificare" tale selva, inestricabile, di norme, linee guida, faq, molto spesso in contrasto fra di loro) ma anche al ricorso esponenziale alla prassi giudiziaria, facendo del contenzioso la strada normale seguita dai procedimenti amministrativi. Ciò ha dato origine allo sviluppo di condotte "difensive" che le varie istituzioni hanno messo in atto, le quali vanno ancora ad aggiungersi alla sempre più indistricabile rete "regolamentante" . Questo tipo di iperburocrazia, però, non è stata oggetto delle feroci critiche che negli anni passati avevano attaccato quella "statale". Anzi. Questo perché essa è parte integrante dell'ideologia e della prassi neo-liberale e ordo-liberale. Ciò a conferma che lo Stato è diventato componente fondamentale della stessa torsione pro-mercato dell'intera società.

[2] Vedi a tale proposito il notevole saggio di Johann Chapoutot, " *La legge del sangue. Pensare e agire da nazisti*", Einaudi, 2016.

Il flop del liceo del made in Italy

Fin dalla sua costituzione e il Governo in carica ha fatto dell'egemonia culturale una cifra importante e qualificante della sua azione politica. L'obiettivo dichiarato è quello di porre fine a l'egemonia a una supposta egemonia della cultura di sinistra che avrebbe dominato il paese per sostituirla con la visione culturale che la destra ha e che ne costituisce uno dei suoi caratteri distintivi. Per dirla con Gramsci, che ha coniato l'espressione, il fine è: «...stabilire rapporti più intimi e sicuri tra i gruppi dirigenti e la massa popolare-nazionale, cioè di riorganizzare l'egemonia culturale». Per lui, la borghesia era la classe egemonica, dal momento che era detentrica della cultura, mentre i proletari che ne erano privi, rappresentavano la classe subalterna e perciò occorreva ribaltare questo rapporto. Ci limitiamo a rilevare un riguardo che, a nostro avviso, sono soprattutto le condizioni materiali, ovvero il fatto che il padrone conosce 20 000 parole più dell'operaio che concorrono a determinare questa egemonia. Da questa considerazione discende che solo l'assunzione in prima persona nell'azione politica determinano, attraverso l'esperienza maturata nelle lotte, la crescita di quella cultura di massa fatta di esperienze collettive. di solidarietà, di rapporti materiali, quell'acquisizione di conoscenze che pone le basi della contro cultura proletaria.

Rimane tuttavia il fatto che da quando la destra è divenuta maggioranza elettorale in questo paese è in atto il tentativo di declinare una «nuova» egemonia culturale, seguendo due direttrici diverse e parallele. Da un lato, vi è proceduto ad occupare tutti i luoghi del potere culturale, facendo coincidere la nuova egemonia con una sistematica occupazione fisica dei posti di potere in campo culturale, utilizzando a piene mani i criteri propri dello spoils system. Dall'altro lato è stata utilizzata ogni occasione per manifestare una forma di dominio culturale, attingendo a pensatori di destra, come Giuseppe Prezzolini, Gabriele D'annunzio, ripescando Giovanni Gentile ed Ezra Pound, o grottescamente riscoprendo e valorizzando J. K. Rowling e la "filosofia" alla quale è ispirata la sua saga.

Incaricato della bisogna avrebbe dovuto essere il ministro pro tempore della cultura Gennaro Sangiuliano che ha dimostrato la sua totale inadeguatezza sia dal punto di vista culturale, infilando una serie di gaffe che l'hanno reso famoso, facendo sfoggio di incultura in ogni occasione, dimostrandosi "uominu 'e gniente", come direbbero in Sicilia, nei rapporti personale e umani, caratterizzando il suo ministero per nomine ripetute di clienti, famigli e sodali di ogni tipo. Il suo successore Alessandro Giuli, benché privo di titoli accademici, dovrà dimostrare di essere all'altezza del compito affidatogli, che tuttavia appare decisamente arduo, visti i *modus operanti* fino ad ora utilizzati.

Dalla cultura all'istruzione: due ministeri del "demerito"

Il titolare del dicastero, Giuseppe Valditara, leghista e storico di discutibile valore - che tuttavia ha avuto il pregio, al contrario del suo collega della Cultura, in questi due anni di attività di offrirsi in un minor numero di occasioni all'attenzione della stampa con dubbie performance - operando di concerto con il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, si è assunto il compito di dare concretezza agli obiettivi del mondo imprenditoriale verso quello della formazione e della scuola inventandosi una nuova scuola, il Liceo del made in Italy. registrando un clamoroso flop: lo scorso anno, quando i tempi per le iscrizioni erano già quasi scaduti, i due si sono inventati una nuova scuola da far nascere dal seno dei licei. Viene approvata la legge 206 2023 che per stabilisce per l'a.s. 2024/2025, che solo le scuole che hanno al loro interno il Liceo Economico Sociale (LES) possano attivare classi di Liceo del Made in Italy (MiI), purché il numero totale di classi dei due licei non superi quello attuale del LES.

Alla campagna mediatica rivolta a convincere il personale scolastico e le famiglie a dar vita alla nuova scuola lanciata con un gran battage pubblicitario, rispondevano dirigenti scolastici servili e pronti, opportunamente sollecitati a proporsi attivamente. Rispondevano all'appello ben 93 dirigenti scolastici, meschini e servili, pronti a guadagnarsi il riconoscimento del ministro per la loro adesione ad una proposta culturale e professionale inesistente e priva di prospettive, posto che la nuova scuola si proponeva di formare una classe dirigente che "sappia individuare, valorizzare e tutelare le eccellenze italiane nel mondo dal punto di vista economico e della nostra identità culturale" attraverso l'acquisizione degli "strumenti necessari per la ricerca e per l'analisi degli scenari storico-geografici e artistico-culturali, nonché dello sviluppo industriale ed economico dei settori produttivi del Made in Italy." Queste tematiche, definite "di ampio respiro, hanno un obiettivo molto ambizioso e utile per la nostra economia e per la nostra cultura e "sono destinate a formare " i nuovi ambasciatori della bellezza italiana, della qualità dei prodotti e dell'inventiva italiana nel mondo."

Aderivano all'iniziativa 375 studenti, caduti vittime con le loro famiglie, della "proposta culturale e professionale" fuffa, che prometteva "di approfondire lo studio dell'economia e del diritto, dedicando anche attenzione anche alle scienze matematiche, fisiche e naturali e all'analisi degli scenari storici, geografici, artistici e culturali che sono alla base del tessuto produttivo del nostro Paese" e la conoscenza della "evoluzione storica e industriale dei settori produttivi del made in Italy e acquisire competenze e conoscenze relative alla gestione d'impresa, alle strategie di mercato, allo sviluppo dei processi produttivi e organizzativi delle imprese del made in Italy."(sic!)

Di questo pasticcio si rendeva conto la Sezione Consultiva per gli Atti Normativi del Consiglio di Stato che a luglio di quest'anno esprimeva perplessità e sospendeva il parere sul regolamento che definisce il quadro orario degli insegnamenti e degli specifici risultati di apprendimento, in assenza del parere consultivo della Conferenza Stato-Regioni. Presto fatto, la maggioranza di governo, forte del controllo della maggior parte delle Regioni agli inizi di questo mese di

settembre faceva pervenire il parere positivo. E questo anche se i magistrati hanno espresso perplessità in relazione all'introduzione del nuovo regolamento relativo proprio all'assetto ordinamentale, organizzativo e didattico del liceo e chiesto di rivedere la formulazione relativa al rapporto tra approfondimento e sviluppo di conoscenze e abilità. Ulteriori perplessità hanno manifestato in merito alla Fondazione "Imprese e competenze per il Made in Italy", incaricata di supportare il potenziamento e l'ampliamento dell'offerta formativa chiedendo maggiore chiarezza sui significati di "potenziamento" e "ampliamento" dell'offerta formativa. Il Consiglio di Stato si è mostrato preoccupato dei costi di questo liceo constatando che su questo punto nella relazione tecnica di accompagnamento non viene specificamente precisato che "tale disposizione non comporta nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica". Alla luce di queste perplessità la Sezione aveva sospeso l'emissione del parere.

Il ruolo della Fondazione "Imprese e competenze" nell'affare

Ma per cogliere l'importanza e il vero ruolo dell'iniziativa bisogna fare riferimento a quanto disposto dall'articolo 19 della legge 206 2023. istitutiva della nuova scuola. la quale prevede la costituzione della "Fondazione imprese e competenze per il made in Italy" e a tal fine stanziava 1,5 milioni di euro per l'anno 2024 e a 500.000 euro annui a decorrere dall'anno 2025. Ne sono membri fondatori il Ministero delle imprese e del made in Italy e il Ministero dell'istruzione che ne definiscono, d'intesa, gli obiettivi strategici e sono invitati a farne parte le imprese del made in Italy. per "creare sinergie e coordinare competenze e risorse con l'obiettivo di costituire un sistema, a partire dai principali distretti industriali, in cui i licei del made in Italy possano sviluppare i progetti formativi in coerenza con le direttrici di sviluppo economico sostenibile del Paese".

Anche se il suo compito principale sembra essere quello di conferire "ogni anno il premio di «Maestro del made in Italy» a imprenditori che si sono particolarmente distinti per la loro capacità di trasmettere il sapere e le competenze alle nuove generazioni nei settori di eccellenza del made in Italy anche attraverso iniziative formative e di sensibilizzazione dei giovani", la Fondazione, in quanto tale, può ottenere "in comodato gratuito beni immobili facenti parte del demanio e del patrimonio disponibile e indisponibile dello Stato", e ciò sembra costituire uno dei suoi principali obiettivi. insieme a quello di distribuire posti ed incarichi clientelari ben retribuiti agli amichetti di turno.

L'altro è indubbiamente quello, fallito, di soddisfare gli appetiti dell'industria sulla scuola, prova ne sia che il Presidente della Fondazione Agnelli ha giudicato l'iniziativa decisamente fallimentare, visti i risultati delle iscrizioni e la configurazione e il pressapochismo con il quale la nuova scuola è stata costituita.

Il flop sacrifica gli interessi di studenti e famiglie

Ma il valore dell'iniziativa per la maggioranza di governo è strategico e d'immagine e perciò, pur tenendo conto del numero esiguo di studenti su tutto il territorio nazionale sono state autorizzate, 17 classi-scuole in Sicilia, 12 in Lombardia e nel Lazio, 9 in Puglia, 8 nelle Marche e in Calabria, 6 in Abruzzo, 5 in Toscana, 3 in Liguria, Piemonte e Veneto, 2 in Molise e 1 in Basilicata, Emilia-Romagna, Sardegna e Umbria, E questo anche perché autorizzando tutte le richieste ogni scuola avrebbe avuto da quattro a 5 studenti! Inoltre la distribuzione regionale delle classi, posta in rapporto alla presenza dell'industria è del made in Italy nel paese, la dice lunga sul rapporto tra imprese e scuola e sulla natura clientelare dell'iniziativa posto che inoltre fra i soggetti istitutivi vi sono anche le scuole private.

Realizzare questo risultato non è stato facile, perché bisognava aggirare la norma varata dallo stesso ministero che prevede come numero minimo per la formazione di una classe quello di 27. Ecco allora spuntare la proposta compiacente, poi ritirata, della deputata leghista Giorgia Latini, sodale del ministro, che prevedeva l'estensione della deroga al numero di studenti per classe prevista dal cosiddetto "Decreto Caivano" che permette di derogare al numero minimo di alunni per classe in certe aree geografiche e situazioni particolari anche per i nuovi licei Made in Italy. Un tale rimedio deve essere sembrato eccessivo perfino a questo governo e perciò si attende una disposizione del ministero per aggirare la normativa vigente e questo non rendendosi conto che i problemi creati dalla costituzione di una nuova scuola con un numero così esiguo di studenti crea ben altri e maggiori problemi.

Nascendo all'interno di plessi scolastici preesistenti, la nuova scuola deve ritagliarsi spazi sottraendoli a quelli delle classi già esistenti, benché le strutture siano sotto stress a causa del fatto che con la riorganizzazione didattica dovuta agli effetti del PNRR, vengono introdotti i nuovi arredi scolastici e ristrutturare le classi con modalità che richiedono l'utilizzazione di maggiori spazi, essendo previsti banchi disposti a raggiera, laboratori e quant'altro. In questa situazione diviene difficile reperire gli spazi per una nuova struttura nata senza alcun tipo di finanziamento, ma come gemmazione di quelle già esistenti. E tutto ciò per non parlare dei problemi che emergono relativamente agli insegnanti destinati a svolgere le loro attività all'interno delle nuove strutture.

In altre parole un pasticcio che dimostra il pressapochismo con il quale degli inetti governanti affrontano il problema di una necessaria riorganizzazione dell'insegnamento che deve fare di tutto per mantenere standard adeguati di efficienza e questo anche perché l'egemonia culturale non può prescindere dal buon funzionamento della scuola e del sistema educativo nel suo complesso, dalle scuole materne all'università, preoccupazione è questa che sfugge alle capacità intellettuali, tecniche, gestionali, ideative, culturali, dei titolari del dicastero dell'istruzione, come risultava essere totalmente estranea al titolare di quello della cultura.

La Redazione

Cosa c'è di nuovo

STATO PENALE DI POLIZIA

VARATE LE LEGGI FASCISTISSIME

La Camera dei deputati ha approvato a larghissima maggioranza il Ddl 1660, col quale senza troppi giri di parole, si istituisce in Italia lo stato di polizia.

- Il blocco stradale e quindi gli scioperi diventano reato penale con condanne fino a 2 anni di carcere;
- le proteste in carcere o nei Cpr possono essere punite col carcere fino a 20 anni;
- idem per chi protesta contro le grandi opere;
- anche la "propaganda" delle lotte è punibile fino a 6 anni, essendo considerata "terrorismo della parola";
- si dispone il carcere fino a 7 anni per chi occupa una casa sfitta o solidarizza con le occupazioni;
- si comminano fino a 15 anni per resistenza attiva
- fino a 4 anni per resistenza passiva (nuovo reato, ribattezzato "anti-Ghandi")
- si dà la facoltà alle forze dell'ordine di detenere una seconda arma personale al di fuori di quella di ordinanza e al di fuori del servizio.
- si dispone il carcere immediato anche per le madri incinte o con figli di età inferiore a un anno
- dulcis in fundo*, si vieta agli immigrati senza permesso di soggiorno finanche l'uso del cellulare, vincolando l'acquisto della SIM al possesso del permesso di soggiorno.
- si rende illegale l'uso della cannabis terapeutica

Tutto ciò col silenzio complice delle "opposizioni parlamentari", le quali al di là di un voto contrario puramente di bandiera non hanno mosso un dito per contrastare realmente le nuove leggi "fascistissime", peggiorative rispetto allo stesso codice Rocco.

Anzi: su circa 160 parlamentari, al momento del voto a Montecitorio l'"opposizione" ne aveva in aula soltanto 91!!!

Non solo: prima della votazione finale del Ddl, PD e 5 stelle hanno presentato alcuni ordini del giorno (recepiti dal governo) che impegnavano quest'ultimo ad incrementare la spesa per assumere nuovi agenti di polizia e di guardie penitenziarie: l'ennesima riprova di come, al di là di qualche sfumatura, nella sostanza sono tutti uniti nella direzione di un inasprimento dei dispositivi repressivi, funzionale alla guerra e all'economia di guerra, cioè di fatto all'introduzione di una vera e propria legge marziale!

Ora la parola passa al Senato, il quale sicuramente approverà in tempi brevi questa ignobile ed infame legge.

**A TUTTO QUESTO BISOGNA RISPONDERE
CON UNA MOBILITAZIONE DI MASSA**